

nomine

RICHARD COOK NEOPRESIDENTE DEL CINEMA DISNEY
Richard Cook, da oltre trenta anni alla Disney, è il nuovo presidente della Walt Disney Studios, il ramo del gruppo che si occupa dei film. Cook sostituisce Peter Schneider. Cook ha iniziato la carriera alla Disney nel 1970, partendo dai gradini più bassi e raggiungendo negli anni la carica di direttore esecutivo della distribuzione. A lui si devono alcune delle maggiori campagne promozionali di Hollywood.

CRICETI CORRONO IN AUTO E LA PUBBLICITÀ IN RETE: CHI ARRIVA PRIMA AL SUCCESSO?

Roberto Gorla

pol-spot

Un urlo di bimba lacera il silenzio: «Spiky!!!» La gabbietta è vuota. Che fine a fatto il povero criceto? La padroncina, preoccupata, lo cerca dappertutto, ma né con l'aiuto della mamma, né frugando in ogni possibile angolo della casa, non esclusa la pattumiera, le riesce di trovarlo. Al colmo dello sgomento, telefona al papà raggiungendolo in auto. Mentre il papà accelera verso casa in soccorso della bambina, l'occhio della macchina da presa inquadra una ruota dell'auto in corsa, indugia sul suo vorticoso movimento, fino a scoprire il criceto scomparso che si diverte, come un pazzo, correndo sul bordo del cerchione. Temerario di un criceto, ben altra emozione ti sei scelto che quella della ruota della gabbietta! L'auto è una Mercedes e lo spot è di quelli destinati a costruire

simpatia, calore e confidenza intorno ad un marchio quando si ha il sospetto che sia percepito un po' troppo lontano dal consumatore, ma come già per una serie d'altri piacevoli spot di cui si parla in questi giorni, anche questo non lo vedremo forse mai in televisione. L'ambito in cui si circola e con successo, è l'immensa rete del web. Per la pubblicità è quasi impossibile muoversi in rete come fa normalmente sugli altri mezzi: qui l'interruzione del «programma», la dissimulazione sotto mentite spoglie sono eludibili con un semplice click. Nemmeno le recenti finestre ad apertura automatica, che spingono il navigatore dal sito in cui si sta muovendo ad altri dove lo si aspetta a braccia aperte, sembrano riscuotere miglior fortuna. Eppure, soprattutto nell'ambito della

comunicazione, l'internet rappresenta il futuro. A maggior ragione, per una pubblicità costretta a fare i conti, con un continuo calo di presenze sui mezzi cosiddetti classici, come la televisione. Così, se risulta difficile raggiungere un consumatore sempre più accorto e sfuggente, la pubblicità, maometricamente, cerca di fare in modo che sia il consumatore ad andare alla pubblicità. Una comunicazione che si fa intelligente, originale, divertente e invece che tendere agguati al pubblico, lavora di qualità per cercarne il consenso, sembra promuovere sperati riscontri. Spot, come quello del criceto, cominciano a circolare in rete sempre più numerosi. Da vedere, ad esempio, quello della birra Budweiser, costruito intorno ad una gara di «casse di sapone». Colti spesso per caso,

questi spot finiscono con l'essere divulgati dagli stessi navigatori che se li segnalano a vicenda creando, alla fine, in fatto audience, numeri tutt'altro che trascurabili. Senza contare, che uno spot lanciato sull'internet costa, oggi, poco più che la spesa per produrlo. Nella conquista di questo nuovo mezzo di diffusione, da cui dipende forse la sua stessa futura esistenza, la pubblicità mette in campo le sue armi migliori. Se riuscirà nell'intento dipenderà dalla sua capacità di considerare finalmente il pubblico non più come una massa passiva ed inconsapevole da imbonire a colpi di clippame, ma come un soggetto critico a cui chiedere trenta secondi d'attenzione, in cambio di trenta secondi di creatività e, soprattutto, di rispetto della sua intelligenza. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

L'idea è di farlo fuori nella culla. Chi? Ma il cinema, che diamine. C'è modo e modo di intendere la settima arte: incassi e introiti pubblicitari, oppure formazione e cultura. La maggioranza di centrodestra non fa mistero di preferire la prima strada. Dopo il balletto (sciagurato, secondo i cineasti italiani, che hanno inviato un appello ai loro colleghi stranieri per richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione in cui rischia di versare il cinema nel Belpaese) delle nomine ai vertici di istituzioni come la Mostra di Venezia (un balletto che ancora si sta danzando) e alla Scuola nazionale di cinema, ora il centrodestra pensa bene di assestare qualche colpo alla periferia del fare cinema in Italia. Ovvero, tagliando i finanziamenti all'Accademia Internazionale per le Arti e le Scienze dell'Immagine: polo d'eccellenza europea convenzionato con l'Università dell'Aquila per l'alta formazione nel settore audio-visivo.

Il contrario di quanto si augura il regista di un capolavoro assoluto come *Le mani sulla città*, Francesco Rosi, secondo il quale «il cinema dovrebbe entrare nei programmi di Rai Educational». Nato nel '93 su iniziativa di Gabriele Lucci, fondatore dell'Istituto cinematografico la Lanterna Magica, il progetto di questo ciclo di studi è stato finanziato dalla Regione che ne è socio insieme al Comune. Dal '95 è stato avviato il primo corso accademico quinquennale con tanto di tesi. «E oggi - racconta il responsabile amministrativo della scuola, Rinaldo Aristotele, - contiamo 140 studenti di tutte le nazionalità, da sommare a docenti con esperienze sul campo di prim'ordine». Un nome per tutti: Vittorio Storaro, tre volte premio per la fotografia di *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo Imperatore* di Bernardo Bertolucci.

«Il problema - continua Aristotele - è che nei preventivi degli ultimi bilanci presentati dalla giunta di centrodestra e non ancora approvati, sono stati depennati 350 milioni per la nostra scuola». In che senso? «L'Accademia riceveva due ordini di finanziamenti - risponde l'amministratore - 400 milioni per la gestione ordinaria e 350 milioni per pagare il mutuo d'acquisto della sede fisica e morale in cui ci troviamo. Proprio quest'ultima voce è stata eliminata dai bilanci. Un paradosso quasi comico per non dire illegittimo. Perché, questi finanziamenti sono previsti da ben due leggi della Regione che per l'appunto è socio fondatore della scuola».

«Certo - osserva Aristotele - potremmo utilizzare per il mutuo gli altri 400 milioni. Ma poi dove troveremo i soldi per l'ordinaria amministrazione?» La domanda è retorica. Reale e vitale è invece, un altro quesito: a questo punto l'Accademia corre il rischio di essere sfrattata, rimanendo senza sede? «Proprio sfrattata, no - replica il responsabile - Ma questa situazione mette sicuramente in discussione la stabilità e la continuità di un'istituzione a livello europeo. Fatte queste premesse, non è ancora detta l'ultima parola. Perché, il bilancio deve essere approvato. E una sentenza del Tar sembra che stia per invalidare addirittura i risultati elettorali della regione Abruzzo».

Francesco Rosi - che proprio in questi giorni sta tenendo un seminario all'Accademia dell'Aquila - scuote la testa e vuota il sacco nella pausa tra una lezione e l'altra. «Non conosco nei dettagli la questione del finanziamento - esordisce il regista -. Ma

Depennati 350 milioni che servivano a pagare il mutuo d'acquisto della sede della prestigiosa scuola. Non è uno sfratto ma poco ci manca

Sul set di «Delenda Carthago!» di L. Maggi. 1914

TEATRO



Così ti sfascio il cinema

All'Aquila, An dimezza i fondi per la Scuola internazionale di cinematografia
A Roma il governo fa elemosine

contributi statali

Al museo del film? Un bel milione (di lire)

Anna Maria De Luca

ROMA Cinquemila pellicole del cinema muto. Film antichissimi ritenuti scomparsi, come *Cicerone a Roma*, del 1909. Opere uniche al mondo, come il film senza titolo di Trilussa che recita le sue poesie: risale all'inizio degli anni '30 ed è fatto con un prototipo di pellicola tedesca che non è stato mai più usato. Un tesoro inestimabile che ha bisogno di essere conservato e restaurato. Tutto questo si trova a Roma, nel Museo internazionale di cinema e spettacolo, a Porta Portese. Una raccolta a cui il direttore del museo, Josè Pantieri, ha dedicato

tutta la vita, nella forte convinzione che il cinema sia un'arte e non un'industria. Salvarne la memoria storica è la missione di Pantieri. Un intento culturale, che lo Stato dovrebbe, in teoria, sostenere. Di fatto le cose non stanno così. I finanziamenti non solo sono sempre stati esigui, ma sono addirittura diminuiti, passando dai 40 milioni del '97 e del '98 ai 24 milioni del '99. Ed il finanziamento per il 2000? Pantieri l'ha chiesto nel '99. Dal ministero solo silenzio. A fine dicembre arriva sulla sua scrivania una lettera del Dipartimento spettacolo. È la risposta alla richiesta di finanziamento avanzata due anni prima, per restaurare antiche pellicole e farne delle copie. Per ogni film, la cifra necessaria si aggira dai 50 ai 300 milioni. Il ministero comunica la concessione di un contributo, peraltro non ancora incassato. La cifra è quanto meno incredibile: un milione «per la realizzazione dell'attività di promozione del cinema». Il documento, firmato dal dirigente Promeza Colonnelli, reca la data del 27 dicembre 2001. «È scandaloso - denuncia Pantieri - lo Stato non può prendersi in giro così. Ma quale attività di promozione? Noi curiamo un patrimonio storico. Voglio un'inchiesta pubblica, la gente deve sapere dove vanno

a finire i miliardi dei finanziamenti statali». Nonostante questo, per conservare il patrimonio del cinema, Pantieri ha realizzato una sala unica in Italia per la conservazione delle pellicole al nitrato dopo anni di studio alla ricerca dei materiali adatti e del giusto sistema di areazione. «Ora stiamo lavorando ad una seconda sala - spiega il direttore - le pellicole da proteggere sono tantissime, abbiamo bisogno di tanti spazi».

Solo una voce si è alzata per riconoscere il valore del Mics: quella di Walter Veltroni. In una lettera datata 2 dicembre 2001 ed indirizzata a Josè Pantieri, Veltroni scrive: «La vostra attività ricopre un ruolo importante che deve essere sostenuto. Auguro a voi tutti di poter continuare a svolgere con la stessa passione ed impegno civile il vostro lavoro». La lettera è affissa all'ingresso del Museo.

«Veltroni può essere l'uomo giusto per aiutarci a salvare la memoria storica del cinema». L'85 per cento del patrimonio della settima arte ai tempi del muto è andato perso: una rovina che poteva forse essere evitata se le istituzioni avessero dato la giusta attenzione e buoni finanziamenti al servizio del cinema del passato, un tempo che chiede di vivere.

gasparreide

ADESSO TOCCA A RADIO ONDA ROSSA

Toni Jop

Riccoci col vecchio Gasparri. Sarà sfortunata, la sua, ma si trova sempre nel posto sbagliato al momento sbagliato, quando gli va bene. Adesso - lo sanno i cittadini di Roma - la sua firma accompagna l'ordine di chiusura di una piccola ma cocciuta radio della capitale, Radio Onda Rossa. Non serve spiegare che l'emittente è fortemente orientata ma conviene precisare che se alla destra riserva parole di fuoco non è tenera nemmeno con la sinistra. Non serve convincere nessuno che non sono ricchi, che non hanno padrini o finanziatori occulti. Ciononostante per 25 anni sono riusciti a tenere aperto un canale di comunicazione con la città, non senza garantirsi giudizi sommari, diffidenze, scomuniche. Non ci hanno mai provato a essere simpatici e questa ruvida assestata di ruffianeria va a loro merito. Adesso Gasparri dice che vanno tolti di mezzo, non per ragioni politiche ma perché c'è una sentenza del Tar del Lazio che chiude, ovviamente a loro danno, una contorta vicenda legata alla assegnazione delle frequenze. Chissà perché pagano sempre e solo i più piccoli, dev'essere per questo che spesso si arrabbiano. Ma neanche Gasparri è così alto. Fossoro stati amici di Lunardi, come il non alto e giustamente iroso Gasparri, magari non finiva così, magari non iniziava neanche così. Invece, tocca a Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, intervenire per chiedere attenzione e rispetto della pluralità delle voci che affollano il cielo e la terra di Roma. Allora il nostro ministro precisa con parole che vogliono essere tranquillizzanti: Radio Onda Rossa non perderà il diritto alla concessione anche se dovrà abbandonare quella frequenza. E aggiunge che «stiamo studiando ogni opportuna iniziativa che consenta la pacifica coesistenza delle emittenti coinvolte dalla sentenza del Tar». Fa piacere sapere che Gasparri ci tiene a Radio Onda Rossa, che farà di tutto per tenerla in vita, questo si che è parlare da vero hobbit. In fondo, cosa gliene importa di questa microradio incalzata: ha altro a cui badare, c'è la Rai, per esempio. Deve convincere il suo padrone Berlusconi che avendo già tre reti deve lasciare mano libera, all'interno degli uffici di Viale Mazzini, all'iniziativa della sua fremeonda Onda Nera, quella che aspetta da anni di fare piazzette pulite e ordine nei cassetti eliminando tutte le incrostazioni di sinistra. Berlusconi gli vuole rovinare il giocattolo declassandolo, privatizzandolo, togliendogli le verve e pubblicità. Sono questi i pensieri che tolgono il sonno. Nella veglia, intanto rispetti la vita della spericolata Radio Onda Rossa. Lo sapete infatti dove nascono i suoi problemi? All'origine fu spostata dalla sua frequenza perché il settore s'incrociava con quello, nientepopòdimenoché, di Radio Vaticana. Tenete duro come gli altri e occhio a dove mettete i piedi, la prossima volta.

Tra i docenti anche Storaro e Rosi che dice: bisognerebbe invece fare di più per educare al cinema le giovani generazioni